

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,”
Paal. CXXXVI.

Anno XLII

LUGLIO - SETTEMBRE 1956

NUM. 3

SOMMARIO

P. Rosso: *Francesco Martori.* — A. BIANCARDI: *Non ci sono più alpinisti a Cortina d'Ampezzo.* — E. NORO: *Alla Levanna Centrale per lo Sperone Nord.* — C. MATTEIS: *A proposito di sacerdoti alpinisti.* — P. BALMA: *Val Soana.* — E. MONTAGNA: *Un bivacco sul Grépon.* — *Cultura Alpina.* — *Vita Nostra.*

FRANCESCO MARTORI



Impossibile, incredibile, fulminea la disgrazia! Nella notte dall'1 al 2 agosto il cuore del nostro caro Ciccio si è fermato. La solita banale fuga di gas determinò l'irreparabile!

Era alla vigilia della partenza per Entrèves dove annualmente, dopo un lungo lavoro di preparazione, assumeva la direzione di quel soggiorno estivo a cui Egli prodigava tutte le attenzioni, affinché, nei limiti imposti dalle scarse possibilità finanziarie dell'Associazione, esso risultasse accogliente e sempre migliore nella struttura.

Quest'attività molto preziosa all'Associazione, Lo ha portato a contatto di un gran numero di persone, le quali oggi Lo ricordano, premuroso, sensibile ai loro desideri, ricco di un inconfondibile tratto che avvicinava togliendo qualsiasi perplessità fin dal primo momento. Specialmente i giovani in Lui trovavano subito un amico ed erano largamente compresi nelle loro aspirazioni, non solo, ma Egli era ancora l'alfiere presso il Consiglio Direttivo di tutte le manifestazioni

giovanili, specialmente per le gare sezionali di sci che dal lontano 1924 lo videro sempre propugnatore ed organizzatore.

Mentre in Lui mai venne meno l'entusiasmo, l'anno scorso provò una prima delusione nel constatare come, in molti giovani, era assente il « suo » entusiasmo con il quale si può superare ogni avversità.

Conosceva profondamente l'animo dell'alpinista, perchè negli anni migliori aveva avuto una buona attività ed il Cervino, il Monte Bianco, il Gran Paradiso, il Monviso e molte altre vette lo videro gioioso e felice in contemplazione del meraviglioso ed ineguagliabile mondo che da quelle altezze si ammira.

Queste contempezioni, che portano il nostro spirito ad intime riflessioni, potranno avere concretezza quando, ritornati al piano, ci sentiamo spinti a fare qualche cosa di più per lo spirito. Questo lo ha sentito anche il nostro caro Scomparso, quando propose che venisse appoggiata e sostenuta la S. Messa domenicale per gli sciatori a Sauze d'Oulx e che oggi è una consolante realtà.

L'umana comprensione era pure una Sua particolare dote e l'abbraccio o la vigorosa stretta di mano accompagnati da un largo sorriso, con cui venivano accolti di ritorno all'accantonamento coloro che più fortunati avevano saputo scalare le vette del Monte Bianco, era la mera espressione di chi veramente gioisce della gioia altrui.

Anche quelli di Entrèves da Lui ricevettero tutti i possibili ed umani appoggi e non a torto essi vollero tributargli l'alto onore del trasporto a spalla verso l'ultima dimora. Fatto questo che da sè testimonia quanto profondamente l'azione di Martori fosse penetrata nell'animo di questi Valdostani, che sanno tenacemente volere, chiusi in una rude corteccia intrecciata con le proprie mani, sotto la quale però si trova la squisitezza di una bontà pura e sincera, come constatammo e che intimamente ci commosse.

Ciccio, la Tua presenza nel cimitero di Courmayeur è ora una spinta vigorosa per la realizzazione del progettato rifugio « Natale Reviglio » di cui da tempo ansiosamente andiamo cercando la soluzione. Ora ne facciamo un più solido impegno, anche per la Tua memoria.

*Montaignes valdôtaines vous êtes mon amour...
vous me plairez toujours...
il dort, ne le reveillez pas.*

Pio Rosso
(Sezione di Torino)

NON CI SONO PIU' ALPINISTI A CORTINA D'AMPEZZO

Il noto alpinista e scrittore Dott. Armando Biancardi, ci ha cortesemente assicurata la sua collaborazione, e gli rinnoviamo il nostro « grazie ».

In questo suo primo articolo addita una piaga, la cui crescente estensione minaccia l'avvenire dell'alpinismo: i giovani non vogliono più faticare, i giovani amano troppo le comodità! Il contenuto dello scritto ci trova pienamente consenzienti, e ci è parso opportuno premettere la sua pubblicazione agli altri.

(N. d. R.)

« Inginocchiati lì davanti e chiedi perdono! Non dovrà mai più mettere i piedi in montagna, e adesso tu lo prometti! ». L'immagino spesso questa scenetta: le vecchie guide all'intorno, un po' contrariate, un po' divertite: al centro, costretto dalle robuste braccia della madre, un ragazzino di quattordici anni appena, in lagrime, che si affretta ad inginocchiarsi in mezzo alla strada, a chiedere perdono, a promettere. Promesse da marinaio, o meglio, da alpinista! Le guide avevano dovuto andare a tirarlo giù dalla parete della Punta Fiammes che precipita su Cortina. Se ne era partito con altri due coetanei, alla chetichella, ma, bloccato a mezza via da un furioso temporale, aveva dovuto indietreggiare, e si sa, scendere non son faccende, nè veloci nè allegre. Il buio, la notte, i genitori che si disperano, le guide che partono — per fortuna, altrimenti ci avrebbero messo una settimana a scendere —, il ritorno e... la scenetta.

Ora, lo « Scoiattolo » di belle speranze Maurizio De Zanna, detto Tôto, ventiseienne, fa il maestro di sci, la guida alpina, e la madre..., buona donna anche lei, ha chiuso tutte e due gli occhi.

Cortina non è più il paesino di anni fa, ma una città in piena regola, con tutte le conseguenze a vantaggio ed a svantaggio. Ma, benchè queste ultime siano maggiori, gli enti del turismo non se ne preoccupano. Se gli alpinisti disertano ormai Cortina, perchè è solare che chi senta il richiamo, il fascino del paese di montagna, lo ascolti con il preciso intendimento di abbandonare gli ingranaggi stridenti della città, e non per lasciarsi travolgere da altri, in compenso, anzi, molto più vantaggiosamente, le ragazze da marito l'hanno invasa. Le provvedute madri che vogliono « collocare » le figlie, fanno fare sacrifici tutto un anno ai mariti, ed ora, frequentano impettite i miglicri alberghi.

Qui in Dolomiti, si parte per un'ascensione, così, dopopranzo. Una brevissima passeggiata e si è all'attacco.

Con Tôto, che ha per motivo dominante, fra infiorettature di jodeln, un'arietta canticchiata con tre sole parole: « Tranquilli! Sempre tranquilli! », ci rincorriamo a piccole corse. Siamo sullo spigolo Sud-Est della Punta Fiammes, una salita che pur di 5°, vicinissima com'è, è di prammatica.



Da questo poggiolo sulla conca ampezzana, come una macchia, si vede Cortina quanto si sia estesa, quanti grossi alberghi e quanti villini siano sorti, quanto intenso sia sulle sue strade il via vai delle macchine d'ogni calibro, dai torpedoni alle mctorette.

Una pioggia lenta e sottile ora ci rinfresca. Bracciata su bracciata, ci innalziamo tuttavia su una roccia fornita di appigli miracolosi che permet-

tono un'arrampicata, a tratti aerea, esposta ed inebbriante, senz'essere impegnativa. Un'arrampicata che si onorava d'una predilezione di Alberto re dei belgi. Un vero re ed un vero alpinista.

Ma a poche lunghezze di corda dalla vetta, la pioggerella s'è tramutata in un rovescio torrenziale, ed ormai, guazzando come in un bagno, ce la ridiamo fra abbruttiti e rassegnati. Alzando le braccia ed appigliando le mani alla roccia, l'acqua entra a rivoletti dalle maniche. Ma, regolarissimi, per l'ora di cena, siamo di nuovo a Cortina, le gambe allungate sotto il tavolo di uno dei tanti alberghi.

Qui a Cortina, che è un po' la piccola capitale delle Dolomiti, come lo è Courmayeur delle Occidentali, un Ufficio Guide, strano a dirsi, non esiste. Eppure i nomi migliori di coloro che hanno aperto in Dolomiti le vie più difficili, e ripetono oggigiorno quelle più impegnative, sono qui di Cortina. Da Lacedelli a Ghedina, da Dimai a Dibona, da Costantini a De Gasper, da Apollonio ad Alverà. Sì, le guide ci sono, ma gli alpinisti? In tutta Cortina forse nessuno, pochissimi ed invisibili comunque, anche ad essere ottimisti.

Nonostante l'esempio di molte fra le guide locali, di un Lacedelli per fare un nome, i giovani, disamorati, non vanno più in montagna. Il mestiere di guida diventa sempre più duro, e non ve n'è una sola che possa viverci su. Tutte hanno un negozio di articoli sportivi o press'a poco, conducono qualche rifugio, fanno quel che fanno gli altri valligiani.

Lino Lacedelli scuote il capo od assume spesso quella immobilità, testa reclinata in avanti come per caricare, che svela una compressione ed una tensione interna, una posizione di lotta contro un avversario che non si può ben definire e ben combattere.

I giovani non arrampicano. E pensare che, Cortina stessa, creata dal fior fiore del turismo austro-tedesco, ha visto i migliori alpinisti viennesi e monacesi entrare ed uscire dalle sue porte. I giovani d'oggi, invece, studenti universitari i più, aprono locali notturni, si pongono in società per gestirli loro stessi, vi compaiono come « barmen » o si esibiscono in orchestre stralunate ed eccentriche, e così via di questo passo, a passo di danza si direbbe. Qui si eleggono le Misses e gli intellettualoidi dai volti cadaverici, non amano più inutili cose, il vento aperto ed il rischio.

Bepi Degregorio, che con Federico Tserschak, è uno dei migliori conoscitori dell'alpinismo della zona, conferma anche lui: non un solo alpinista in tutta Cortina.

Il Comune, acquistato un terreno, costruita una casetta, la regala a Lino Lacedelli. Bel gesto, bel riconoscimento ad un suo concittadino, che non ha esitato al K 2 a rischiare tutto. Ma questo, non fa tornare il sorriso sul suo volto. Il sorriso gli tornerebbe solo quando i giovani, con la realtà dell'azione, dicessero di avere compreso veramente qualcosa dal suo esempio. Perbacco, non si vive di solo pane!

Allora, le cordate inferocite dei migliori, si buttano sulle più difficili vie per una schedatura sistematica. Chi vuole la salita se la guadagni, e soprattutto, si prepari adeguatamente senza più contare sui chiodi ormai troppo numerosi.

Ma tutto ciò non basta.

Occorrerebbe riportare l'alpinismo, nelle coscienze, alla saggezza dei nostri padri. E questo, purtroppo, non è affare così semplice come togliere dei chiodi.

ARMANDO BIANCARDI



ALLA LEVANNA CENTRALE (m. 3619)

PER LO SPERONE NORD

Al momento di andare in macchina, il caro amico Noro non è più con noi; in un incidente di domenica 30 settembre all'Aiguille d'Arbour (Val Susa), perse la vita. S'accostò alla montagna, forte di un fisico non comune, con la semplicità e la genuinità di un fanciullo; visse con noi indimenticabili momenti, ancora in occasione del nostro raduno al Bernina; meritava il più pieno possesso dell'arte dell'alpinista, completezza che avrebbe certamente raggiunto se la sorte, o meglio, il buon Dio, gli avesse concesso un più lungo soggiorno con noi e sui monti. Leggiamo con commossa riconoscenza quest'ultimo suo scritto, e conserviamo la Sua memoria nel cristiano ricordo. (N. d. R.)

Ecco una gita per la quale non prevedevo una buona riuscita. L'idea di essa, nacque in Renato la sera del giovedì 22 luglio 1954. Sera in cui ebbe luogo una riunione della commissione rifugi.

Dovevamo fare un sopraluogo al rifugio Guglielmo Jervis alle Levanne per sabato 24 e, nel contempo, apporre i tabelloni indicatori del rifugio, nell'abitato di Ceresole, a Villa ed a Chiapili. Essendo nel programma sociale in data 12 settembre dello stesso anno, l'ascesa allo sperone che dalla Levanna Centrale scende nel bel mezzo della parete nord; fui convinto dal giovamento che avrebbe costituito il fatto di avere due partecipanti già a conoscenza dell'itinerario stesso.

Questi i motivi per cui sabato 24, dal finestrino di una Lancia Appia, compiaciuto ammiravo gli sperduti villaggi, che da Pont Canavese, trovansi disseminati lungo la destra orografica del torrente Orco sino a Noasca. In Ceresole ci si attarda ad affiggere il primo tabellone indicatore. Il secondo è destinato a Chiesa (1613 mt.) cento metri più in alto. Un terzo è per il bivio di Villa oltre il lago, dove ha inizio il sentiero che sale al rifugio. Mentre da Villa, Renato con altri compagni, prosegue alla volta di Chiapili per installarvi il quarto tabellone, Aldo ed io iniziamo la salita al rifugio.

Avvenuta la sistemazione del quinto palo, superiamo un gruppo di casolari, giungendo ben presto alla serale mèta. Mentre la custode del « Jervis », allestisce la cena per Renato ed io, che soli ci tratterremo sino al dì seguente, tutti assieme effettuiamo una ricognizione al comignolo del rifugio, raggiungendone il tetto dall'esterno. Per far ciò, ecco Renato dare un saggio delle sue qualità d'arrampicatore. Mentre si procede alla verifica del comignolo, discutendo il sistema migliore dell'assestamento, la cima delle Levanne a noi innanzi si va tingendo di un rosa che a poco a poco divien più tenue sino a confon-

dersi col grigio della notte sopravveniente, nell'istante in cui il sole cala dietro alla Aiguille Rousse (3482 mt.). Ciò è di buon presagio per la buona riuscita dell'ascesa che ci attende il dì seguente. Ci troviamo ancor sul tetto, allorchè sopraggiunge da Ceresole Rolando, il custode, che s'affretta a fornirci di una scala. Evitando così una seconda dimostrazione sulla pratica dell'alpinismo, possiamo a lavoro ultimato, scendere, e rientrare che ormai è notte. Il sopra-luogo ha qui termine; gran giovamento trarremo nell'avviarci al più presto



ad un sonno conciliante; vigore ed energia, atti a farci affrontare serenamente l'incognita che sin d'ora ci riserba l'avventura di questa, per noi, nuova ascensione.

L'intesa con Rolando, per la domenica mattina, era di darci la sveglia alle quattro e trenta. Allorchè, silenziosamente egli giunge, siamo già pressochè abbigliati. Siamo i due soli partenti per un'ascensione. La mattinata

limpida ed il sole che già lambe la parete su cui si svolge la nostra via di ascesa, sembrano essere a noi di buon auspicio. Consumata una frugale colazione, ci avviamo, che già son le cinque, sul vasto piano antistante il rifugio. Un solo sacco è con noi. Un piccolo sacco da roccia contenente le poche cibarie che a noi necessitano.

Oltre l'alpe Nel, è una zona di massi, ivi posti dal franamento di piccole pareti sfasciate per l'infiltrazione sovrastante delle acque. Il sentiero risale ancora per un certo tratto e ci lascia allorchè penetriamo in una piccola valletta. Sovra ad essa ha inizio una breve morena. Lì ci scalda il primo sole. Superata la morena, perveniamo alle prime chiazze di neve che rallentano la nostra marcia. Qui si sosta un attimo a rimirare il paesaggio che, mano a mano, salendo in alto, si scopre al nostro sguardo. Per un breve canalino nevoso vien raggiunta la parte inferiore del ghiacciaio di Nel, formante un ampio colatoio, lungo il quale ci soffermiamo a tratti onde riavere fiato. Nel bel mezzo di quell'andare ansando, notiamo che il sole ha già raggiunto il rifugio. Proseguiamo, e ben presto siamo all'attacco dello sperone che s'affonda nel ghiacciaio. Osserviamo la nostra via, ma non molto possiamo comprendere, che di dove siamo si vede il tutto alquanto appiattito. La bergschründe è abbastanza stretta, ma sulla sinistra orografica è completamente coperta. Provo quindi ad avanzare su quel lato con cautela, descrivendo un semicerchio, per raggiungere le rocce dello sperone in un luogo più accessibile. Il terreno è solido e rapidamente mi pongo al sicuro su roccia. Un'ora e quindici minuti segnano questa tappa. Un quindici minuti li trascorriamo sostando ammirati per il paesaggio, che sotto, ed attorno a noi, si estende.

Al momento di ripartire, logico sarebbe legarci in cordata; ma preferiamo proseguire liberi sin dove è possibile, al fine di abbreviare la durata del percorso. Per rocce rotte dapprima e qualche tratto nevoso poi, ci manteniamo sul filo di un'ampia cresta per un cento metri almeno. Un primo passaggio delicato è dovuto al vetrato ricoprente le rocce. Esso vien superato per aderenza ed appoggio, diagonalmente in direzione est. Brevi paretine si susseguono poi. Le une poco sicure, bagnate da un continuo stillicidio. Altre di roccia asciutta, sulla quale sicura è la presa. Ancora passaggi su neve, dove la piccozza bene affonda, e dove la suola dello scarpone, fattasi una sede, vien sostenuta e permette con buon incesso l'avanzata.

A circa metà percorso, è il passaggio sul quale più mi trattengo a causa dell'infero vetrato. E' un doppio passaggio, poichè dopo una traversata esposta ad ovest, incontriamo un diedro sestiale esposto in ombra, per superare il quale molto valida è la piccozza, nel gradinare il ghiaccio vivo che ne occupa il fondo. Sopra, il diedro è chiuso da un masso sporgente a mò di tetto; ne usciamo, volgendo ad est, su di un terrazzino pensile di roccia asciutta simile a granito. Oltre questi ci ritroviamo a proseguire per facili rocce rotte, abbastanza agevoli. E' così che alle otto, ad un'ora e mezzo

dall'attacco, siamo in vista di un torrione alto una decina di metri, il quale c'impedisce di vedere la cima, che dietro ad esso s'indovina. Quel torrione par quasi un miraggio, dato che per una buona mezz'ora lo avremo innanzi prima di poterlo raggiungere. A quattrocento metri dalla base, abbiamo l'ultimo passaggio impegnativo su neve, e per evitarlo devio ad est su di una paretina pure impegnativa, ma dai solidi appigli. All'uscita in cresta vedo Renato seriamente impegnato sul ripido pendio nevoso al quale è giunto volgendo all'ovest. Qualche deviazione ancora dal fil di cresta, ed ecco il su accennato torrione. Allorchè vi perveniamo, risulta essere un balzo di parete



sul cui lato opposto non vi è da scendere, bensì proseguire la salita. Procediamo infatti, e quella che sino allora potevamo definire cresta, è divenuto un caotico ammasso di blocchi, sparsi senza ordine alcuno. Fra questi, cercando di mantenere una direzione, ci si destreggia su paretine e placche sino a raggiungere la vetta, quattro ore dopo aver lasciato il rifugio.

Per un'ora abbiamo sostato onde goderci il meritato belvedere, ed ammirare la maestosità dell'ambiente in sì splendente giornata. Al basso, le nubi s'addensavano in ampi strati, il rifugio era talvolta celato da una nube, ma tornava a riemergere dopo poco. Mentre intento ero a fotografare l'esteso panorama che va dal lontano Monte Bianco al più vicino Gruppo del Gran Paradiso, sino all'ampio e spazioso Monte Rosa dietro a questi seminascosto,

udimmo delle voci salire a noi, dal francese ghiacciaio Source d'Arc, sul versante sud. Scrutammo a lungo col binocolo, prima di poter individuare due alpinisti provenienti dal Col Girard, a sud della Levanna Orientale. Chiamammo ed avemmo risposta. Impossibile però comprenderci data la lontananza. Alle dieci c'incamminammo noi pure per il ritorno. Poco sotto la vetta, incontriamo dei pendii nevosi che ci permettono rapide scivolate sino all'imbocco del primo canale roccioso. Superato pure il secondo canale, del primo maggiormente ripido ed incassato, siam ben presto sul ghiacciaio. Dal luogo in cui ci troviamo, il Colle Perduto dista un venti minuti circa, da percorrere pressochè in piano. Un timore ancora, era in me. Come avremmo trovato il vertiginoso colatoio del Colle; ghiacciato a tal punto di doverci legare in cordata procedendo in sicurezza per quei 200 metri circa, oppure eccessivamente facile da abbreviarci la discesa? La risposta l'eppi allorchè ne raggiunsi il vertice e provai la compattezza della neve. Venti minuti eran più che sufficienti. Una rapida scivolata nel primo tratto, un breve volgere a nord-est e consecutiva risalita del sentiero su pietraia, ed ecco il disarredato rifugio R. Leonesi.

L'orologio segna le undici. Rapido era stato l'arrivo sin lì. Ne approfittiamo per dare un ultimo sguardo ai monti della Vanoise, che all'ovest svettano nell'azzurro del cielo di Francia. Qualche fotografia ancora ed eccoci pronti per la discesa.

Alle ventuno e trenta, dopo quattro ore di viaggio, intercalate da lunghe soste a Locana, Sparone e Pont, termina ad Ivrea la gita che per me, prese lo spunto da un'altra, mancata gita. Ed ora che è divenuta cosa passata, so di aver acquisito il vantaggio di conoscere una nuova zona alpina. Mi permetto quindi di suggerire, questa nostra stessa ascensione, a coloro che leggendo quanto ho scritto, vorrebbero percorrere una via di non eccessiva difficoltà, seppur di non comune bellezza e maestosità.

ERMO NORO †
(Sez. di Ivrea)

A PROPOSITO DI SACERDOTI ALPINISTI

Ci è gradito pubblicare integralmente la lettera aperta inviata al nostro Presidente Centrale dal Prof. Teol. C. Matteis, a seguito dell'articolo « Capi Cordata » apparso sul n. 2 della nostra Rivista.

Egregio Presidente,

Ho letto, non senza rammarico, nell'ultimo numero della Rivista Giovane Montagna la sua desolata constatazione della mancanza di Sacerdoti alpinisti che sappiano oggi, come Ella scrive,

*« donarci contemporaneamente il pane dell'anima con l'amicizia alpina
« ed un valido aiuto tecnico...
« ...L'insufficienza è piuttosto sentita come mancanza di continuità
« assistenziale, specialmente quando sono di mezzo lunghe gite a carattere sciatorio-alpinistico... ».*

Il suo appassionato rilievo, signor Presidente, è uno squillo d'allarme che denota in Lei e nella sua simpatica Associazione un imperioso bisogno della presenza del Ministro di Dio, che condivide gioie e rischi con i compagni di cordata e li sorregga a tempo con la sua parola, ora paternamente ammonitrice, ora bonariamente gioviale e scherzosa, come si addice ad un rappresentante di Cristo in mezzo a giovani, bramosi di sempre nuove conquiste nella vita sportiva come in quella spirituale.

Ma crede proprio sig. Presidente, che manchino davvero i Sacerdoti adatti a questa nobilissima missione di Cappellani « volanti » delle associazioni alpinistiche? Chi scrive è oggi lieto di avere preparato a questa forma di apostolato moderno decine e decine di Sacerdoti, quando, Vicerettore di Seminario, guidava i suoi alunni sulle vette della Val Sangone e del Gravio, dai Picchi del Pagliaio al Robinet, al Rocciavrè, alla Cristalliera, alla Malanotte.

Scarpinate faticose, quelle, che allenarono i piccoli seminaristi di allora (si parla di 25 anni fa!) alle future asprezze della vita sacerdotale; prime vittorie sulle Prealpi Cozie, che dovevano più tardi portare quegli alpinisti in erba alle più superbe ascensioni sulle Alpi Graie, sulle Pennine e sulle Dolomiti. Scalatori intrepidi che vivono tuttora nella vasta Archidiocesi Torinese, impegnati nelle più svariate mansioni sacerdotali; e non attendono che i pochi giorni di ferie estive per cimentarsi con qualche arcigno colosso alpino.

— Ma perchè dunque — si potrà osservare — non prendono parte alla nostra vita alpinistica questi scalatori e maestri di anime? Perchè bisogna cer-

carli con la lanterna di Diogene tutte le volte che ne abbiamo bisogno per la Messa domenicale nei nostri rifugi alpini o sulle vette immacolate dei monti? — Ecco il guaio: la gita domenicale con partenza al sabato, per raggiungere comodamente la mèta prefissa, senza tante acrobazie sull'orario di ritorno. Chi me lo trova oggi, fra tanta penuria di Clero, il giovane prete, impegnato fino ai capelli nel ministero parrocchiale, che possa permettersi tante libertà in giorni festivi e pre-festivi?

Beati voi, amici alpinisti, che potete disporre ogni settimana (o quasi) di un pomeriggio feriale e di un intero giorno festivo, per lasciare la città e salire a respirare l'aria ossigenata dei monti!

E più beati ancora se, nella tranquilla solitudine di un rifugio alpino, potete ascoltare la parola amica del Sacerdote alpinista, come scrive appunto Lei, sig. Presidente:

« Ricordiamo che una gran parte della bellezza, della pace e solitudine
« del monte si ritrovano e si rigustano proprio alla sera della vigilia
« festiva, pernottando in rifugi o in baite dell'alta valle; proprio per
« queste occasioni è bene che il Sacerdote sia con noi, per essere
« pronto alle prime luci dell'alba a dcnarci, con la S. Messa, il Pane
« degli Angeli e poi seguire con noi la scalata, compagno cordiale e
« sovente legato a noi da fraterna amicizia ».

Anche qui Lei mi trasporta, amico Presidente, con le sue parole dettate da profonda sensibilità cristiana, nel dolce mondo dei ricordi e mi fa rivivere le belle ore trascorse proprio con la « Giovane Montagna » nella quiete solenne dei rifugi alpini, santificati ogni volta dalla celebrazione del Divin Sacrificio e dalla Comunione Eucaristica di molti compagni di ascensione: Capanna Val-lot, Rifugio di Montenvers, Fauteuil des Allemands, Rifugio Gastaldi, Quintino Sella, ecc.

Ogni angolo di mondo alpinistico raggiunto con voi ha una sua storia ricca non solo di interesse sportivo, ma religiosamente formativo, di cui ci siamo resi a vicenda debitori, perchè mentre il Sacerdote parlava in nome di Dio all'anima vostra e la scandagliava senz'ombra di difficoltà lassù, dove non c'è posto per la finzione o l'impostura, era a sua volta edificato dalla serietà del vostro comportamento e della innocenza del vostro cuore assetato di verità e di unione intima col Creatore di tante meraviglie.

Oggi a distanza di parecchi anni da quelle indimenticabili giornate (che le 55 primavere sul groppone non permettono di rinnovare) non mi resta che invidiare i miei Confratelli più giovani chiamati a continuare questo santo apostolato sotto l'immensa volta della più alta cattedrale del mondo, le Alpi!

Ma per quanti Sacerdoti, troppo assillati dalle molteplici attività parrocchiali, questo non è che un sogno crudelmente illusorio; mentre voi, cari amici

della « Giovane Montagna », dovrete bussare, con maggior probabilità di riuscita, alla porta degli Istituti Religiosi, la cui discreta disponibilità di elementi potrà venire incontro ai vostri più che lodevoli desideri di alpinisti credenti e praticanti.

E dal momento che siamo in tema di alpinismo sacerdotale, permetta ancora sig. Presidente che, attraverso la benemerita Rivista, io lanci l'appello ai confratelli Sacerdoti delle vallate alpine, perchè non si lascino battere in velocità, nei troppi frequenti casi di sciagure alpinistiche, dalle squadre di soccorso, che con encomiabile spirito di solidarietà accorrono al salvataggio dei compagni sperduti, feriti o comunque pericolanti.

L'arrivo in tempo opportuno del Ministro di Dio sul luogo di una catastrofe alpinistica (e non solo alpinistica!) può significare l'eterna salvezza di un'anima.

Cordialmente.

Suo Teol. CESARE MATTEIS
(Sezione di Torino)

Luglio, 1956.



VAL SOANA

(Simboli religiosi sulle sue vette)

*Le vette dei monti sono del Signore.
Egli dimora sulle altezze.*

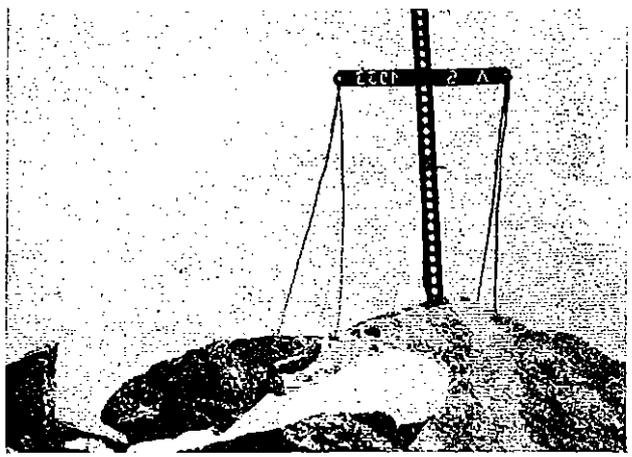
(Dai Salmi di Davide)

Che Religione e amore della montagna vadano perfettamente d'accordo, lo provano i numerosissimi simboli religiosi che costellano le nostre Alpi. Intendo illustrare in questo articolo quei segnacoli di Fede eretti sui monti della Valle Soana, pittoresca e poco conosciuta Valle del Canavese, attingendo le notizie da documenti e testimoni oculari.

Croce sul Monte Colombo (m. 2848)

La vetta del Monte Colombo si erge a cavaliere tra il Vallone di Ribordone e la Valle Soana ed è raggiungibile da entrambi i versanti. E' meritatamente famosa per il meraviglioso panorama su tutta la cerchia alpina. La bella croce di ferro alta tre metri venne eretta il 25 agosto del 1933 a ricordo del XIX secolo della Redenzione dell'umanità operata da Cristo Gesù.

Ecco come descrive l'avvenimento su « Il Risveglio Popolare » una persona presente alla cerimonia: « I bravi valigiani di Ribordone, animati dalla parola del loro Rettore Don Costantino e del Reverendo Don Bronesi, direttore



della Colonia Salesiana di Prascondù, sono saliti come in pellegrinaggio di penitenza, portando con fede ed entusiasmo sulle spalle, i pezzi della Croce, il cemento, la sabbia, l'acqua e tutto l'occorrente per il collocamento della medesima. Ben 200 persone assisterono alla S. Messa celebrata in canto da Don Giuseppe Bordello, ideatore dell'iniziativa, tra la maestà dei monti, in faccia agli eterni ghiacciai, mentre Don Bronesi pronunciava ispirate e vibranti parole di circostanza e una ventina di fedeli s'accostava alla S. Comunione. Tutti i partecipanti ne riportarono un ricordo incancellabile ».

Croce sul Monte Marzo (m. 2756)

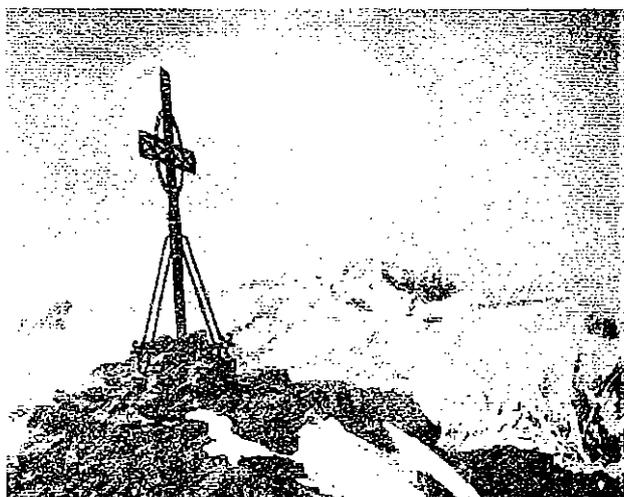
Il Monte Marzo domina il Vallone di Piamprato (Valle Soana) e la Val Chiusella. Il Rev. Don Giovanni Comoglio, allora Curato di Pianetto - Piamprato, così scrive. L'iniziativa fu presa dall'infaticabile Don Giuseppe Bordello, parroco di San Benigno Can., che provvide a spese proprie alla Croce di ferro smontabile in quattro pezzi. La mattina del 3 agosto 1933, benedetti nella parrocchia di Pianetto i pezzi della Croce, come in processione, circa un centinaio di persone, tra cui un gruppo di vil-

leggianti, si avviava alla volta del Monte Marzo, passando da Piamprato, per il vallone detto di Santanel. Canti e preghiere si alternavano lungo il duro percorso, mentre il sole andava accendendo della sua luce via via le vette dei monti. Verso le dieci raggiungevano la cima del Monte Marzo, dove già attendeva Don Bordello salito dal Colle delle Oche con una trentina di persone della Valle Chiusella. Sistemata la Croce, celebrò la S. Messa cantata il Rev. Don Bordello al termine della quale Don Comoglio pronunciava il discorso ufficiale, commemorando il XIX secolo della Redenzione e l'Anno Santo che la Croce appunto allora eretta avrebbe ricordato ai posteri.

Ai canti religiosi si intrecciarono quelli della montagna, mentre i fedeli a gruppetti scendevano dal monte con il cuore gonfio di una purissima gioia.

Croci sulla Quinzeina (m. 2344)

Due sono le Croci sulla Quinzeina, vetta che si erge a sud-est di Pont Can. e con la quale ha termine la catena montuosa che divide la Valle Soana



dalla Val Chiusella. Le notizie relative all'erezione delle due Croci me le ha gentilmente fornite l'Abate Don Luigi Perono, allora prevosto di Salto Canavese. La prima Croce fa parte del gruppo delle prime tre Croci erette sul Colombo, Monte Marzo e Quinzeina, di cui già ricordammo le due prime. Anche questa la si deve all'iniziativa di Don Giuseppe Bordello, appassionato alpinista.

Il 17 agosto 1933, parroci e popolazione dei paesi situati sui versanti della Quinzeina, si trovarono in vetta, portando a spalle i pezzi della Croce con tutto il necessario per l'erezione della medesima. Don Bordello celebrò la Santa Messa, amministrando la Santa Comunione a molti dei presenti e commemorando l'Anno Santo e la Redenzione umana per mezzo della Croce 19 secoli prima. Una seconda Croce si erge a 45 minuti di marcia dalla prima in territorio di Borgiallo Canavese. L'idea fu del compianto Prevosto di Chiesanuova Canavese, Don Martino Chiarottino e fu eretta nel 1934 per ricordare pure il Giubileo della Redenzione. E' alta ben otto metri in traliccio di ferro su un robusto piedestallo di pietra a forma di altare. Fu lavorata a Castellamonte e alla spesa concorsero amici del Don Chiarottino e popolazioni dei paesi limitrofi. L'otto agosto 1934 avvenne la inaugurazione, presenti oltre 200 persone. Don Luigi Perono, attuale Prevosto Abate di San Benigno Can. pronunciò un vibrante discorso. Il Rev. Don Giachetto, Maestro di Sale Can., ricordò l'avvenimento in un ampio verbale che si conserva nell'archivio della parrocchia di Chiesanuova.

Croce sulla Rosa dei Banchi

(m. 3163)

Da questa vetta, posta tra la Valle di Champorcher e la Valle Soana, si gode un panorama vastissimo che va dal Monviso fino al gruppo del Monte Rosa. Nel 1928 gli allievi dell'Istituto Salesiano « Cardinal Cagliero » di Ivrea, dietro consiglio del compianto parroco di Champorcher, Don Filiberto Noussan, eressero sulla vetta una Croce di ferro, in sostituzione di una primitiva Croce ormai cadente. Sulla medesima montagna nel 1931 la Sezione di Torino della « Giovane Montagna » erigeva un'artistica Croce disegnata dall'Architetto Reviglio e costruita dal scocio Giovanni Mortarotti. La notizia è ricavata dalla Rivista della « Giovane Montagna » del mese di novembre 1931.

Croce sulla Torre di Lavina (m. 3308)

Risale al principio di settembre 1949. L'idea venne dai baldi giovani di Azione Cattolica di Salassa Canavese. La Croce in traliccio di ferro alta tre metri è completamente opera loro. Con mirabile spirito di sacrificio questi giovani appassionati alpinisti recarono a spalla da Campiglia Soana, fin sulle rocce della Cima, i diversi pezzi, lungo un duro percorso di oltre sei ore. Parecchi Soci del Club Alpino di Cuorgnè Canavese parteciparono a questa bella impresa religiosa-alpinistica.

La Croce venne benedetta da un Sacerdote Salesiano che celebrò poi la S. Messa, rivolgendo vibranti parole di fede ai quaranta alpinisti presenti, tra cui alcune signorine. Essa vuole ricordare l'Anno Santo 1950.



Madonnina sul Col della Balma

(m. 2959)

E' compimento di un voto fatto dal Parroco e dagli abitanti di Campiglia Soana per la speciale protezione della Madonna nei torbidi anni 1943-44. Inoltre ricorda la solenne proclamazione del dogma dell'Assunta fatta dal Papa Pio XII il 1° novembre 1950. Dopo la benedizione sul piazzale della Parrocchia, il 16 agosto 1950, la Madonnina in bronzo salì al Colle sulle robuste spalle dei Valligiani. Don Piero Balma celebrò la S. Messa attorniato da una trentina di persone e con rito semplice ed austero ne fece l'inaugurazione.

Il Colle della Balma è molto frequentato, sia per l'ascensione alla Rosa dei Banchi che per raggiungere il famoso Santuario della Madonna della Neve del Miserin nella Valle di Champorcher.

* * *

Ho voluto fare opera di documentazione più che opera letteraria. Spero che altri articoli seguiranno, illustranti i tanti Simboli religiosi disseminati sulle nostre belle Montagne.

I singoli brani potranno poi essere raccolti organicamente in un volume che testimonierà, come si disse all'inizio, la perfetta armonia di due grandi e nobili ideali: Religione e Alpinismo.

DON PIERO BALMA

UN BIVACCO SUL GREPON

Non mi soffermerò a descrivere la salita, svoltasi in prevalenza con un tempo semi-infernale e tanto meno le molteplici ragioni che furono causa del nostro notevole ritardo.

E' mia intenzione narrare fedelmente come trascorremmo quelle eterne ed indimenticabili ore che ci dividevano da una nuova alba, abbarbicati al più stupendo e poderoso fendente granitico delle Aiguilles de Chamonix: il Grepon.



Scivolati a corda doppia lungo la « Fissure Knubel » riprendiamo la discesa, giungendo ben presto alla piattaforma CP (ore 20,15) e di lì alla breccia 3385, mentre si stanno sollevando giganteschi banchi di nebbia sino ad ora acquattati sul Mer de Glace. Da questo colle una stupenda visione ci colpisce: a poca distanza da noi la sagoma nera dell'Aiguille de Roc si erge libera e snella nel crepuscolo della sera, ed a tratti ci è tolta alla vista dalle dense folate di nebbia che sbucano da ogni parte e come giganteschi marosi cozzano contro i suoi fianchi quasi a volere il sopravvento sulla millenaria staticità dell'imponente pilastro, ormai avvolto dall'oscurità.

Restiamo alcuni minuti estasiati, finchè un lontano colpo di tuono ci riporta brutalmente alla realtà. Tirate le somme, riteniamo sia una gran bella cosa trovare un posto per il bivacco, poichè anche raggiungendo ostinatamente il col di Nantillons, non sarebbe certo prudente avventurarsi su un tale ghiacciaio in piena oscurità. Scegliamo un (apparentemente) comodo ripiano, una quindicina di metri sotto la breccia, costituito da una piccola terrazza ricca di protuberanze, livellate da uno strato di neve fresca. Abbandonati i materiali ferrosi ad una certa distanza, ci mettiamo subito a pulire la nostra dimora e successivamente distendiamo le corde, onde isolarci il più possibile dalla nuda roccia. Ci sediamo, o meglio, ci raggomitiamo uno accanto all'altro ed aspettiamo. Sono le ore 20,45. Occorre in qualche modo ingannare il tempo; tra poco le braccia di gelo del Grepon ci avvolgeranno; bisognerà essere almeno preparati moralmente ad affrontare le lunghe e soprattutto gelide ore del bivacco. Comincio a narrare tutte le storie dei bivacchi che io conosco: « Rammenti il bivacco di Gervasutti e Chabod sulla Nord delle Jorasses, quando il primo voleva fare i segnali con la lanterna... e Chabod voleva della lana... tanta lana... un sacco pieno di lana...!! E i bivacchi di Cassin sulla N. E. del Badile...!

Questi discorsi però non hanno un effetto positivo su mio cugino, anzi producono un'azione deleteria, poichè dopo qualche minuto mi informa che ha già troppo freddo per sentirsi parlare di cose ancora più fredde. Ristabilita la calma nessuno parla; passa così un po' di tempo, ma quanto...? Non posso sapere che ora è, poichè l'orologio l'ho depresso nel sacco per non dover subire l'ossessione dell'ora. Perchè mi interessa sapere che ora è? Non voglio e non devo assolutamente essere schiavo di una piccola macchina che segna le ore.

Il silenzio viene rotto da mio cugino che dichiara di non essere in una posizione ideale e quindi vuol cambiare posto...

Cerchiamo di muoverci e ci sembra di migliorare, ma è soltanto l'impressione, sicchè dopo armeggi vari, dobbiamo convincerci che l'unico risultato apprezzabile raggiunto è stato lo scambio di numerose quanto robuste gomitate. In quanto a comodità siamo dunque al punto di prima con l'aggravante che il roccione, dall'aspetto protettivo, sovrastante il nostro terrazzo, comincia ora a farci dono di uno snervante stillicidio. Ma ecco che sento nuovamente, e più prepotente di prima la necessità di guardare l'ora...; in fondo è molto che non ci penso, ho persino l'impressione di non essere molto distante dall'alba...! L'idea ritorna assillante alla mente; comincio così con movimenti meccanici ad aprire il sacco, molto lentamente, quasi ad allungare il tempo finchè sento tra le mani l'ordigno; lo stringo tra le mani e senza guardarlo lo porto all'orecchio; ora sento distintamente che scandisce i secondi...; per un po' li conto, ma presto abbandono l'impresa ed il tic-tac continua la sua corsa verso un nuovo giorno, verso un nuovo capitolo di vita, che trascorreremo laggiù nella valle con altri uomini, che come noi sentono e comprendono questa passione per l'alpe. Infine la decisione: guardare il quadrante! Ma l'ultimo cerino è ormai consumato, invano l'orologio prende tutte le posizioni, invano i nostri sguardi tentano di forare l'oscurità per carpire l'ora esatta... Ah, ecco finalmente! Adesso si vede qualcosa; sì, sì... mancano pochi minuti all'una!... Siamo sorpresi e nello stesso tempo orgogliosi di aver resistito tanto senza guardarlo. Lo riponiamo con cura e calma olimpica nel sacco, quindi ripiomba il silenzio, rotto soltanto dal sibilo del vento e da cadute di ghiaccio dalla vicina Aiguille de Blaitière che ci domina ostile e scura in questa notte glaciale. Il freddo comincia a mordere con ferocia le nostre carni; visto che le giacche a vento non ci difendono dall'aggressione, ce le togliamo di dosso e le deponiamo a mo' di coperte. Ora va un po' meglio e ce ne stiamo accoccolati, quando un ticchettio caratteristico ci avverte che sta cadendo la neve sospinta da violente raffiche di vento: data una rapidissima occhiata « fuori » ci stringiamo l'uno accanto all'altro per offrire meno superficie indifesa ed ascoltiamo in silenzio un altro rumore caratteristico, prodotto questa volta dal ritmico battere dei nostri sventurati denti. Improvvisamente lo schianto di un fulmine, seguito a breve distanza da altri di minore intensità produce in noi uno stato d'animo

tutt'altro che tranquillo, ma l'allontanarsi del tuono ci fa sperare che Giove non ce l'abbia in particolar modo col Grepon e che forse stia dirigendo altrove le sue ire.

Infatti a poco a poco il nevischio diminuisce di intensità sino a cessare del tutto. Propongo di cantare, onde alleviare le sofferenze del bivacco, ma dalle nostre bocche aride escono soltanto suoni gutturali e rauche grida, probabilmente simili a quelle di due naufraghi aggrappati ad un rottame in deriva sul mare in burrasca. Poche stonature e mio cugino afferma di non voler più cantare; quindi appoggia pesantemente il capo sulla mia spalla destra, brontolando che vuole dormire... La discussione che ne segue si anima e cresce di tono, prendendo la conformatione di una vera e propria lite opportunamente infiorata da vicendevoli minacce di scaraventarci sul sottostante ghiacciaio di Nantillons. Si arriva finalmente al compromesso: niente canti, però obbligo di tenere in movimento le estremità, chè il congelamento non è ormai più una lontana ipotesi.

Una lunga pausa, quindi odo il picchiettare di una goccia d'acqua sul mio scarpone destro e per quanti sforzi faccia per sottrarmi alla monotonia di quel suono, non riesco a muovere un dito; forse non ho nemmeno volontà sufficiente per reagire. Devo ascoltare... tic... tic... è esasperante...! Ad un tratto sento riaggrapparsi alla mente l'idea di guardare l'ora; ho però un gran terrore dell'orologio e riesco a dominarmi. Voglio non pensare a niente, ma mio malgrado mi ritrovo a vagare laggiù, nella verdeggiante valle dell'Arve... vedo i pascoli soprastanti Chamonix inondati di sole, odoranti di erbe aromatiche, odo i campanacci degli animali al pascolo...; come deve essere bello e delizioso lasciarsi affondare nell'erba di quei prati, bagnarsi in quel mare di luce e soprattutto il caldo...; quando torno voglio buttarmi nella calura; che bella cosa è il sole...!

Non sento più la goccia d'acqua, forse il rivolo che l'alimentava è gelato; ho molto freddo... Alzo un lembo della giacca a vento e vedo le tremolanti luci di Chamonix che mi inviano il saluto della valle sommersa dalla notte; e queste luci mi confortano, mi infondono il coraggio di resistere, specialmente nelle freddissime ore che precedono l'alba. Per un po' di tempo, osservo come allucinato, poi ricoprendomi nuovamente cerco di spostarmi sensibilmente per sottrarmi al pungolo fastidioso di uno spuntoncino che ce l'ha con la mia colonna vertebrale; l'intento riesce parzialmente, ma solleva le ire del cugino che si proclama apertamente contrario ad ogni sorta di movimenti. Lascio trascorrere molto tempo; quanto non so; poi la curiosità mi viene e osservo nuovamente « fuori »...; si fa giorno! Un violento scossone accompagnato da un discorso ad alta voce, avverte il mio coinquilino che sta spuntando l'alba...; la più bella della nostra vita. Fatta una breve ginnastica a base di flessioni e pugni sulle spalle, riprendiamo del tutto conoscenza e, con questa, gli attrezzi;

quindi iniziata la discesa, resa più infida da diversi centimetri di neve caduta durante la notte, raggiungiamo dopo innumerevoli stiramenti e raggomitazioni il simpaticissimo colle di Nantillons. I movimenti ci costano ancora una piacevole varietà di dolori, ma per quanto ci è possibile bruciamo la tappa, raggiungendo, sotto una fitta pioggerella il Montanvers. Sono le 9,15 esatte!!

Poco dopo ci distendiamo nelle più belle cuccette del mondo, ove schiacciamo un pisolino ininterrotto di 20 ore.

EURO MONTAGNA
(Sez. di Genova)

Agosto, 1956.

Montagna tu sei...

*Il verde dei prati,
le nevi splendenti....
roccioni bruciati,
urlò di venti.*

*Tripudio di fiori
d'aromi sublimi;
nei mille colori
di quadri divini...*

Montagna tu sei...

*Le notti profonde
di luna, di stelle
che, come le onde,
son limpide e belle.*

*Frullio di ali,
sussurro di trilli
giulivi cordiali
che paiono squilli.*

Montagna tu sei...

*quell'acqua che fugge,
che spuma e biancheggia;
la forra che rugge
nè è la sua reggia.*

*Occhi arrossati
e fronti lucenti
respiri affannati
di giovani ardenti.*

CHIANTOR RICCARDO
(Sez. di Torino)

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15
SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Rag. ENRICO MAGGIOROTTI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins (Anni 1954 e 1955).

Il Club Alpino tedesco ci ha cortesemente fatto pervenire in omaggio le due pubblicazioni annuali surriferite, e di esse sarà indubbiamente impreziosita la nostra biblioteca sociale. In stesura nel contempo solida ed elegante, corredata da ottime fotografie sia documentarie che artistiche, i due volumi raccolgono nelle loro pagine quanto di meglio è apparso nelle annate 1954 e 1955 sulle pubblicazioni periodiche del maggior ente alpinistico germanico. Sintesi aggiornate, quindi, di articoli scritti dai più noti alpinisti che militano oggidì nelle sue file, da cui si trae la sensazione dell'entusiastica serietà con il quale il nostro « diporto » è praticato da essi sulle Alpi, nonchè, pei più fortunati, sulle catene himalaiane e sudamericane. Citiamo fra i più notevoli articoli: « Als Geodät im Karakorum » (stralcio del diario di K. Heckler); Spedizione tedesca nella Cordigliera peruviana del 1953; Viaggio nelle montagne dell'Anatolia; La « Hohe Route » in inverno, di F. Koeniger; Monografie sul Gruppo della Silvretta, di W. Flaig; Studio su itinerari alpinistici e sciistici nel Gruppo dell'Ortler, di L. Köll; La scalata del Cho Chu (m. 8153); La Cordigliera di Huayuash, di H. Kingl.

E. M.

Publicazioni ricevute

(segnalazioni di scritti)

DIE ALPEN (C.A.S.).

Giugno '56: Una traversata invernale del M. Bianco, di E. Meiert; Le montagne del Nepal, di Von T. Hagen. Luglio '56: Le montagne del Nepal (seguito) con stupende fotografie; Studio su un nuovo tipo di ramponi. Agosto '56: Variazioni dei ghiacciai svizzeri nel 1955; Nella Valle di Lodrino (Ticino) di Von M. Koenig.

LA MONTAGNE (C.A.F.).

Aprile '56: Fra i lastroni delle Piccole Jorasses (relazione sulla prima ascensione della parete Ovest delle P. Jorasses, compiuta da M. Bron, A. Contamine, P. Labrunie). Studio sullo Ski di alta montagna nelle Valli intorno a Briançon, di A. Georges. Giugno '56: Relazione su una traversata integrale delle creste di confine del M. Bianco, dal Col de la Seigne all'Aiguille de Leschaux, di B. Kumpf; Relazione del 7° Rally di Ski Alpino del C.A.F.

LO SCARPONE.

N. 11: Relazione sulle duplici vittorie svizzere al Lhotse ed all'Everest; Commento sul Raid alpino da Tarvisio al Col di Nava. N. 12: Cronache sulle Settimane sci-alpinistiche organizzate da T. Gobbi; Un indimenticabile « Signal » di E. Amorso. N. 13: La prima donna italiana sul Cervino di S. Prada. N. 14: La montagna è intransigente, di A. Viriglio. N. 15: Relazione sulla conquista del Gasherbrun II e sulla Torre di Muztagh; Le imprese alpinistiche a lungo metraggio. N. 16: Ricordando Ettore Zapparoli, di E. Fasana; Giorgio Winkler il leggendario, di A. Balliano; Ascensione senza limite (Santa Chiara), di F. Cavazzani.

MONTI E VALLI (C.A.I. - Sez. di Torino).

Gennaio-Marzo '56: Tentativo alla Dent Blanche, di G. Gervasutti; Aprile-Giugno '56: Una lunga storia a lieto fine ovvero del soccorso alpino, di P. Rosazza.

GENTE DELLA MONTAGNA.

N. 9: Il problema montano è sempre un problema; Carte in tavola (lettera dell'Avv. Colombini al Ministro Campilli). N. 10: Montanari con l'acqua alla gola, di A. Bittarelli. N. 11: La sola politica possibile, di G. Colombo. N. 13: Chi fa da sè fa... per il go-

verno. N. 14: Via il fisco dalla montagna.
N. 15: Le nostre strade; Apicoltura e problema montano, di A. Sertoli.

SPORT INVERNALI.

Maggio '56: Sci estivo. Giugno '56: Studio sulla nuova tecnica, di I. Soldà. Agosto '56: La relazione del presidente Oneglio.

LE ALPI VENETE (Rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I.).

N. 1 (primavera-estate 1956): La Catena delle Tre Croci, di G. Pieropan e F. Zaltron; Lettera al vecchio reduce, di G. Zangrandi; Campanile di Val Montanaia, di Spiro Della Porta Xidias.

SPIRITUALITA'.

Ha visto la luce nello scorso gennaio questa nuova pubblicazione trimestrale, espressione stampata delle attività dell'Ordine del Cardo,

Milano, sodalizio internazionale di spiritualità alpina. Al neo confratello i nostri migliori auguri di vita lunga e prospera. N. 1: Che cos'è l'Ordine del Cardo, di S. Prada; Didagmi sulla montagna, di A. Viriglio. N. 2: L'asino in montagna, di E. Sebastiani.

TURISMO GIOVANILE (Rivista bimensile del C.T.G.).

N. 3: Il prete della montagna; Svizzera; Il Campeggio. N. 4: Toccare con gli occhi; « Timshel » la scala per arrampicarsi alle stelle.

L'ESCURSIONISTA (Rivista dell'U.E.T., Torino).

N. 6-7-8: La Profezia, di E. Sebastiani; Alpinista che vai, dizionario che trovi...

BOLLETTINO MENSILE (C.A.I. - Milano).

N. 6: Tre giorni sulla cresta di Pétéret.
N. 7: Meru, montagna selvaggia.

Don Severino Bessone nel gruppo del Monviso scala una parete ancora inviolata

Il « parroco dei camosci », don Severino Bessone, nostro consocio, a 47 anni d'età ha scalato in compagnia del venticinquenne geometra Bruno Daniele, da Pinerolo, lo spigolo nord della Punta Caprera, di 3380 metri, nel gruppo del Monviso. Questo « via », finora, era ancora inviolata.

Partiti alle 6 del 2 agosto mattino dal Rifugio Gagliardone, nel Vallone Vallanta, in Val Varaita, i due hanno subito attaccato in cordata l'aspro costone che fin dall'inizio presenta difficoltà superiori al quarto grado. Per l'ascensione, che è durata oltre dieci ore, sono stati usati venticinque chiodi d'appoggio e due chiodi fissi che sono stati lasciati in parete. Le grandissime difficoltà che la scalata presentava sono state compensate dalla roccia, che è apparsa durissima, levigata, scarsa di appigli: i pochissimi, tuttavia, sono sicuri e solidi. Lo spigolo nord della Punta Caprera si presenta vertiginoso ed è una delle più belle rocce di tutto il gruppo.

Con questa impresa, don Severino Bessone, che è attualmente parroco a Perrero, in alta Val Germanasca, e che fu anche valoroso partigiano, conclude vent'anni di studi e di esperienze sul gruppo del Monviso, del quale è un entusiasta ammiratore e che ormai conosce in ogni suo particolare. Il frutto di tante fatiche sarà raccolto in una guida particolareggiata del gruppo che verrà a colmare una lacuna vivamente sentita da tutti coloro che s'interessano di alpinismo.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE
E
ATTIVITA' DELLE SEZIONI

IL RADUNO INTERSEZIONALE AL BERNINA

Gli oltre novanta partecipanti (all'incirca metà occidentali e metà orientali) al raduno Bernina, si sobbarcarono con allegra filosofia il lungo viaggio, pur di ritrovarsi ancora una volta riuniti in occasione dell'annuale convegno alpinistico intersezionale. La marcia di avvicinamento alla Capanna Marinelli venne facilitata dalla gradita concessione da parte della Società Idroelettrica locale, con il suo consenso d'eseguire il tragitto in pullman su strada privata, il chè risparmio quasi due ore di fatica pedestre.

Bene o male, più o meno scoppiati, la quasi totalità dei « montagnini » si trovò riunita nella tarda sera del 29 negli accoglienti locali della Capanna. Ivi li accolse un'ottima cucina, soffici cuccette e vino generoso, fatto quest'ultimo determinante per sollevare il morale ai più stanchi, e nel far intronare di canti le capaci e solide pareti del bel rifugio.

Queste comodità, come poi l'incertezza del tempo, non furono sufficienti all'indomani per distogliere i « giovani montagnini » dall'iniziare il programma alpinistico progettato. Le condizioni d'innevamento dell'alta montagna non consentirono però l'effettuazione di vere gite sociali. Solo cordate isolate poterono spingersi verso il Bernina, il Pizzo Palù e più modestamente verso il Pizzo Marinelli, e ritornarono alla spicciolata nelle ore più svariate.

Alla sera del 30 eporediesi, vicentini, genovesi, veronesi, torinesi, riebbbero un'altra occasione per fondere le loro voci e la loro passione pei monti. E si fusero così bene che le bevute e la disesticazione successiva dei conti dovettero protrarsi sino alle 23, e cioè sin quando il custode non impose il silenzio e li cacciò a letto.

Al mattino del 1° luglio la S. Messa venne celebrata nella sala da pranzo del rifugio; indi ebbe inizio il ritorno, il quale fu alquanto meno gioioso, giacchè non solo la neve e la pioggia ci accompagnarono prodighe e tenaci sino ai pullman, ma altresì la preoccupazione pel mancato arrivo d'una cordata, che ci tenne in pensiero per circa 24 ore.

Comunque tutto finì bene, ed il ricordo di questa riuscita manifestazione intersezionale montagnina non si cancellerà facilmente in coloro che vi hanno preso parte.

Arrivederci tutti, ed ancor più, l'anno venturo.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Breithorn, m 4165, 5-6 maggio 1956 - Contrarietà di diverso genere ci hanno imposto il cambio della Punta Leschaud con il Breithorn, cosicchè il numero dei partecipanti è

stato inferiore al previsto. Il pernottamento al rifugio Theodulo, raggiunto con i moderni mezzi meccanici, ci ha permesso di effettuare la gita in particolari condizioni di comodità.

Sferzati da un vento gelido e gagliardo, ven-

ti partecipanti raggiunsero la vetta da cui poterono ammirare i grandi colossi che la circondano.

Ridiscesi e ricalcati gli sci, dopo breve sosta al rifugio, Cervinia venne raggiunta, con una velocissima discesa su neve ottima.

Albaron di Savoia (m. 3662), 19-20 maggio '56. - Ancora una volta la preparazione curata dei direttori di gita è stata laboriosa. Basti pensare che al sabato mattina non si era certi di poter pernottare al Piano della Mussa e questo certamente non per indolenza.

Tutto però si svolse poi regolarmente e senza affanni, anche se scesi dal pullman e calzati gli sci per controllare la qualità della neve, la pioggia ci ricacciò nell'accogliente alberghetto in attesa della cenetta che consumammo in allegria fraternamente uniti.

All'ora della sveglia piove ancora. Siamo egualmente svegliati per sentirci dire che non si parte. Fatica del direttore di gita malamente ricompensata con gli anatema lanciati al suo indirizzo per averci svegliati quando già si era sicuri di non poter partire.

Qualcuno non riesce a riprendere il sonno, così un'ora e mezza dopo è la sveglia per la partenza, perchè ora non piove più. Giunti al Roc Venone però riprende. Questo fatto scompiglia i tredici gitanti per cui una parte si ferma, ma visto che i più proseguono, anche loro dopo poco riprendono a salire.

E' smesso di piovere e le nuvole pigramente si scompongono e ricompongono solleticate dal vento che soffia senza grande convinzione da Nord, Nord-Ovest e poi da Nord.

Quando alle 11,15 si giunge al Colle, la direzione dell'aria è buona, ma siamo nella fase della « scopatura » e perciò non si può ammirare il paesaggio che altre volte ci è stato motivo di grande soddisfazione.

Verso le 11,45, all'inizio della discesa, la visibilità e la neve sono diventate ottime e scendendo il sole ci accompagna, mentre in alto le nubi corrono lontano.

Ci indugiamo a godere questa seconda parte della giornata che largamente ci ricompensa delle fatiche passate.

Gran Paradiso (m. 4061), 2-3 giugno '56. - La mancata tempestività delle prenotazioni ci ha tolto la possibilità di avere un pullman a

nostra disposizione, cosicchè il viaggio non ha potuto svolgersi con quelle ben note comodità che caratterizzano le nostre gite.

Alpinisticamente è stata una gita ben riuscita, anche se non tutti i trentaquattro partecipanti raggiunsero la vetta, che con i suoi 4000 metri ci ha offerto una visione di incomparabile bellezza in un trionfo di luce e di azzurro.

Il ritorno è stato un po' precipitoso, in quanto non avendo potuto avere con noi il Sacerdote dovemmo trovarci ad Aosta alle ore 18,30 per la SS. Messa.

Alle ore 21 eravamo a Torino con un dolce ricordo.

Cima Battaglia (m. 2298), 2-3 giugno '56. - Venti escursionisti montagnini trascorsero due giornate di spensierata allegria nella raccolta pace della Val Renanchio, sopra Quincinetto, sì che ad alcuni « vecchioni » presenti, dalla chioma e barba ormai grigia, parve rivivere giornate consimili di vent'anni prima, quando la giovinezza rideva gioiosa fra chiome e barbe più nere e più folte. A sera, dalla lobbia d'un fenile, canti vecchi e nuovi scossero la silente tranquillità che normalmente avvolge il borgo di Scalero (m. 1413).

Il mattino seguente, dopo la SS. Messa celebrata dal Parroco di Quincinetto, vide allungarsi la comitiva pei pendii adducanti alla cresta Sud-Est della Cima Battaglia. Ma il pernottamento scomodo, certe smanie di correre in salita, nonchè alcuni nebbioni minacciosi, spezzettarono la comitiva stessa, di modo che, quando giunse il momento di sferrare l'attacco finale, il gruppo di punta s'era ridotto ad otto superstiti. Le ultime difficoltà vennero da questi vinte di slancio, ed alle 11,45 essi si stringevano la mano in vetta. Le ore successive videro i nostri montagnini, nuovamente riuniti, a gustare in beate « flanerie » quella distensione alla quale li ha ormai disabituati la vita cittadina. Più tardi, sotto un pergolato fronzuto di fondo valle, si raccolsero in simposio, dal quale solo all'ultimo istante li scosse il fischio del treno già in attesa alla stazione.

Unanimamente è stato chiesto almeno un bis all'effettuazione di gite analoghe.

E. M.

Monte Leone (m. 3552), 16-17 giugno '56. -

E' una delle più belle gite sci-alpinistiche; bisogna ritornare!

Questa è stata l'affermazione dei partecipanti.

Durante il viaggio si è potuto ammirare poco, in quanto il cielo si ovattava sempre più fino a regalarci le prime gocce arrivando al Colle del Sempione. — L'ospitale accoglienza del sig. Priore ci è stata particolarmente gradita, mentre la cena servitaci con: minestra secondo: spaghetti, terzo: ravioli, ed in ultimo frutta scioppata è stata una sorpresa punto apprezzata anche se questa era la normale cena alla svizzera preparata sia pure da una cuoca italiana. Così ci disse il sig. Priore quasi a scusarsi della nostra viva delusione.

La S. Messa venne celebrata nella bellissima cappella e verso le ore 5 iniziammo la salita con la minaccia di scure nubi che ci attorniavano togliendoci la vista del paesaggio. Partimmo perchè speravamo.

Quando venne raggiunta La Sella, quota 3325, la tormenta aveva avuto il sopravvento sui pigri venti del nord ostacolandoci così il raggiungimento della mèta. Solo quattro vollero proseguire « costì quello che costì », e raggiunsero la vetta.

La discesa pur nelle avversità è stata di grande soddisfazione ed abbassandoci il tempo migliorava concedendoci una buona visibilità.

Anche i gitanti, che già avevano stabilito di effettuare escursioni nei dintorni del Colle, trovarono modo di godere per le caratteristiche bellezze di questa zona.

Il ritorno è stato molto umido e la speranza d'rimirare il lago d'Orta nelle luci del tramonto è stata cambiata nella realtà di una fitta pioggia che rendeva il paesaggio triste e malinconico, tuttavia interessante.

Pic de Neige Cordier (m. 3613), 14-15 luglio '56. - All'ultimo momento non è stato possibile sostituire il « Leoncino » con un pullman di maggior capienza, così solo venti furono i fortunati che da Cezanne raggiunsero il rifugio du Glacier Blanc dopo una comoda camminata di un'ora e tre quarti.

SEZIONE DI PINEROLO

Attività invernale e primaverile. - Possiamo ben dire che l'attività invernale e primaverile della nostra Sezione, sia stata veramente intensa.

19 febbraio: Monti della Luna. - 44 i partecipanti dei quali 20 soci, salirono al Col Saurel - Capanna Gimont e discesero a Claviere.

6 maggio: Monte Vandalino. - La prima gita primaverile... è stata caratterizzata da una lunga marcia su neve fradicia, con la partecipazione di 17 soci di cui 8 giunsero felicemente in vetta. Tempo molto variabile, con molti annuolamenti.

20 maggio: Gita turistica a Como. - 31 partecipanti. Partenza alle 5 da Pinerolo con autopulman della S.A.P.A.V. Breve sosta a Novara per un mattutino caffè allietato dai gustosi prodotti Pavesi. Arrivo a Como alle 9,30, indi proseguimento in vaporetto per Bellaggio. Colazione, visita dei dintorni, gite in barca, con la prospettiva di qualche bagno per la troppa bravura... di qualche rematore. Il sole che al mattino aveva voluto nascondersi, verso le 12 sbucò fuori, per dar modo di ammirare le stupende sponde del lago, con i bellissimi e variopinti giardini e le caratteristiche Ville.

2 giugno: Rocciavè. - Completo successo arrideva alla gita del 2 giugno al m. Rocciavè, favorita da ottime condizioni atmosferiche ed alla quale parteciparono 33 soci e 10 simpatizzanti. La comitiva si divise in due gruppi, uno dei quali si fermò a gustare le bellezze del Lago della Motta (Lauson); l'altro gruppo invece salì alla vetta, dove poter godere la vista di uno splendido panorama.

Attività estiva.

24 giugno: M. Granero. - Con la gita al monte Granero ha inizio l'attività estiva. 30 i partecipanti 15 dei quali legati in cordata, diedero inizio all'ascensione dell'ultimo tratto della vetta. Ma purtroppo causa recenti nevicate, soltanto una cordata potè giungere alla punta. Per le altre il tempo restava troppo breve, perchè i primi erano dovuti salire con lentezza, causa la neve fresca; e il ritorno era

da effettuarsi sul pulman di linea e necessario quindi essere in orario.

8 luglio: Rognosa (Sestriere). - Con 24 partecipanti si è svolta la gita. Partiti da Pinerolo con tempo bello, all'arrivo a Sestriere si addensavano le prime nubi. Nubi che regalarono ai partecipanti uno splendido... temporale nel pomeriggio. A parte questa umida parentesi, la gita si è svolta bene e con molta, molta allegria.

28-29 luglio: Monte Rosa. - Partiti alle 4 del sabato da Pinerolo, sotto un magnifico cielo stellato, i 22 partecipanti giungono verso le 8 a Gressoney-la-Trinité. Qui ha inizio la lunga marcia di avvicinamento verso la Capanna Gniffetti. Purtroppo, come ormai siamo abituati in quest'annata, il cattivo tempo non ha voluto mancare e per circa due ore, pioggia e neve hanno rinfrescato la salita. Il giorno seguente una pesante cappa di nuvole, dopo averci lasciato alquanto perplessi circa la partenza, faceva deviare l'itinerario fissato per la Punta Dufour, verso il più vicino Balmenhorn, dove 15 soci portavano l'omaggio e il ringraziamento della Sezione di Pinerolo al Cristo delle Vette.

25-26 agosto: Monviso. - Purtroppo anche quest'anno la nostra imponente montagna non si è lasciata scalare. Già al sabato pomeriggio, con tempo incerto, un gruppo di 15 giovani salì al rifugio Quintino Sella. Qui però attesero invano che la nebbia si alzasse e cantando e scherzando cercarono di passare alla meglio il tempo.

SEZIONE DI MESTRE

Attività invernale - Comincia in ritardo a causa della scarsa neve. Apre la stagione sciistica la gita a Passo Rolle del 6 Gennaio con 36 partecipanti, segue la gita del 22 Gennaio a Cortina con 45 tra soci e simpatizzanti: ambedue ben riuscite dato il bel tempo e la buona neve. Altra domenica di sole e ottima neve trovano il 19 Febbraio 22 soci che si portano a S. Martino. Chiude l'attività invernale, che si può dire svolta in modo abbastanza soddisfacente, la gita al Col. Nevegal del 4 Marzo dove 32 persone trovano però neve piuttosto sciroccosa.

Accantonamento invernale. - Attività di par-

ticolare importanza è stata, nello scorso inverno, la settimana sciistica tenutasi a S. Martino di Castrozza dal 12 al 19 Febbraio. All'ottima riuscita di questo nostro « VI Accantonamento » hanno contribuito il tempo magnifico, l'ottima neve e l'incantevole posizione, così da soddisfare pienamente i 10 partecipanti.

Attività varie. - Durante i primi mesi dello scorso inverno sono state tenute in sede dal Sig. Giuseppe Bona alcune interessanti lezioni su « Come si scia », utili soprattutto per i più giovani.

Una conferenza, in preparazione alla S. Pasqua, viene tenuta dal Rev. Don Gino Trevisan il 27 Marzo sul tema: « Dal monte Moria al Golgota ».

L'8 Maggio abbiamo avuto il piacere di avere tra noi il Sig. Gianni Pieropan che nella nuova sala del Patronato di Via Piave, gentilmente messa a nostra disposizione, ha illustrato delle bellissime diapositive sui dintorni di Vicenza, alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti.

Attività estiva. Il 2 Aprile, lunedì di Pasqua, è stata effettuata una gita turistica a Possagno, con visita alla Gipsoteca del Canova, a Paderno e Bassano, avversata purtroppo dalla pioggia (33 partecipanti).

La vera attività estiva ha avuto inizio il 13 Maggio con una gita al Monte Lisser da Enego alla quale parteciparono solo 6 soci, e ciò a causa del cattivo tempo che perdurava ormai da qualche settimana.

Altra gita, e questa volta con 33 partecipanti, viene effettuata il 2 Giugno al Rifugio Papa sul Pasubio per l'interessante via delle gallerie. Il 17 Giugno al Rifugio Croda da Lago (34 partecipanti) per il sentiero che parte da Pocol; nonostante la pioggia e la grandine che a tratti cadevano abbondantemente, una parte della comitiva è riuscita a svolgere interamente il programma portandosi alla Forcella Ambrizzola, Forcella Giau e scendendo quindi a Capanna Ravà.

Il 29 Giugno 20 soci si portarono sulle Piccole Dolomiti, una variazione del programma all'ultimo momento, causa il tempo mutabile, invece di fare il Vajo Scuro in salita, si andò a Campogrosso e si fece il giro del Cornetto e Baffelan, gita che riempì di entusiasmo e

soddisfazione per le visioni dantesche dei canali e precipizi che causa le nebbie senibravano più insidiosi di quello che realmente sono; sulle due cime fra squarcio delle nebbie si poté godere il panorama sul resto del gruppo e del Pasubio.

Assemblea Generale. - Il 5 Giugno si è ritenuto opportuno riunire i soci per l'elezione della nuova presidenza, in quanto dal Dicembre del 1954 la nostra sezione era retta da una « Commissione provvisoria ».

Dopo aver ascoltato la relazione del commissario Giuseppe Bona sulla attività svolta nell'ultimo periodo, si è passati alla votazione. La nuova presidenza è risultata così composta:

Presidente: *Giuseppe Bona*; Vice Presidente: *Italo Zavan*; Segretario: *Francesca Tamai*; Cassiere: *Adolfo Andreatta*; Commissari gite: *Augusto Brunello* e *Mario Favaretto*; Consiglieri: *Ilario Casarin* e *Gabriella Zuliani*.

La nostra Sezione annovera quest'anno tra gli iscritti numerosi nuovi soci.

La Presidenza porge a tutti un cordiale benvenuto.

SEZIONE DI VENEZIA

Resoconto attività estiva della nostra Sezione. - L'attività estiva della nostra Sezione ebbe inizio la dom. 6 maggio con la benedizione degli attrezzi al Santuario della Madonna della Corona sito sulle pendici del Monte Baldo (Lago di Garda). Dopo la cerimonia religiosa i numerosi partecipanti salivano al Monte Telegrafo che domina tutta la catena di montagne che cingono il lago di Garda.

Il 2 e 3 giugno 30 partecipanti da Calalzo, dopo di aver percorsa tutta la lunga Val d'Oten, salivano al Rifugio Galassi ove pernottavano. Il giorno dopo veniva effettuata una escursione sul Ghiacciaio Inferiore dell'Antelao, dato che la salita alla cima era impossibile a causa dell'eccessivo innevamento della montagna. Per la forcella piccola la comitiva effettuava quindi la discesa a S. Vito di Cadore.

Il 17 giugno da Cortina (Pocol) veniva raggiunto il Rifugio Palmieri alla Croda da Lago. La giornata piovosa impediva ai partecipanti di effettuare un più ampio giro nella zona; pertanto il gruppo doveva limitarsi a

ridiscendere a valle, raggiungendo il pulmar ad Acquabona.

Dal 29 al 30 giugno un pulman Leoncino con 16 nostri soci e simpatizzanti si portava nella zona del Bernina per unirsi ai soci delle altre Sezioni partecipanti al consueto Raduno annuale. Le cattive condizioni della montagna (eccessivo innevamento) e il tempo molto instabile, impedivano la salita non solo alla vetta del Bernina ma anche alla Capanna Marco e Rosa. Gruppi di nostri soci assieme ad altri di sezioni consorelle effettuavano brevi escursioni partendo dal Rifugio Marinelli. Una cordata doveva desistere dal tentativo di raggiungere la vetta del Pizzo Palù. Interessante il viaggio di ritorno lungo la sponda orientale del lago di Como.

Il 14 e 15 luglio ebbe luogo la salita al Monte Pelmo. Raggiunta Zoppè in Val Zoldana i circa 30 partecipanti si portavano in serata al Rifugio Venezia, alla base del M. Pelmo, per il pernottamento. Al mattino successivo un buon gruppo effettuava la salita raggiungendo la vetta dopo di aver percorso la famosa cengia di Ball. Ottima gita di grande soddisfazione anche se un po' faticosa.

Il mese di luglio si chiudeva con la gita al Monte Cauriol del 29-7. Purtroppo il numero dei partecipanti era di soli 12 elementi che ad ogni modo si facevano onore raggiungendo la vetta prefissata dopo una lunga e faticosa salita.

L'escursione in Val d'Aosta programmata per il periodo 4-12 agosto non poteva essere effettuata a causa di notevoli difficoltà (insufficiente numero di adesioni, impossibilità di alloggio in centri come Courmayeur, Cervinia, ecc.) e veniva pertanto sostituita con una escursione ai Gruppi di Brenta e Adamello. Il numero dei partecipanti era solo di 6 elementi che portatisi dapprima nel Gruppo di Brenta effettuavano interessanti salite come la Tosa, il Castelletto di Vallesinella, la ferrata Castiglioni e traversate alpinistiche come il sentiero delle Bocchette. Trasferitisi quindi nel Gruppo dell'Adamello per tentare la salita alla vetta maggiore, dovevano rinunciare a causa del pessimo tempo e di una tormenta di neve che rendeva impossibile la salita lungo l'enorme Pian di Neve.

Il mese di settembre ebbe inizio con una magnifica gita alpinistica. Un pulmann con 30 partecipanti raggiungeva il giorno 1-9 Sesto in Pusteria; in due ore di salita la comitiva si portava al Rif. Comici per il pernottamento. Al mattino una comitiva (la più numerosa) effettuava la traversata dal Rif. Comici al Rifugio Sala al Popera percorrendo l'interessantissima e famosa « Strada degli Alpini » e discendendo poi al Passo M. Croce Comelico, mentre un altro gruppo di soci effettuava una escursione fino a Forcella Lavarolo e Rif. Locatelli alle Tre Cime. Gita riuscitissima sia per il meraviglioso scenario in cui si svolse, sia per il tempo veramente ottimo.

SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

27 *Marzo*: *Gita a Bovile*. - Gita acquatica con abbondante caduta di neve, escursionisti veri eroi del maltempo.

2 *Aprile*: *Lazzarà*. - Giornata ideale per provare le soddisfazioni della montagna sferzati dalla tormenta. La vetta fu raggiunta alle ore 12.

15 *Aprile*: *Fraità - Pra Martino*. - Giornata inizialmente bella, nel pomeriggio coperta con abbondanti precipitazioni.

10 *Maggio*: *Bec Aquila*. - Solito maltempo. Allegria e buon umore che non manca mai. La cima non è stata raggiunta causa una forte tormenta.

27 *Maggio*: *Cristalliera*. - Giornata bella e soddisfacente per tutti. La vetta è stata raggiunta da due comitive. Via normale e via accademica; congiungimento sulla cima, brindisi, poi discesa. Ritorno emozionante causa modeste slavine.

2 *Giugno*: *Bric Ghinivert*. - Magnifica giornata, sole splendente e buon umore fra i gitanti. Discesa magnifica in virtù dell'abbondante neve dei canaloni.

17 *Giugno*: *P. Vergia*. - Raduno in val di Rodoretto, Raggiunta la vetta in tempo di primato. Discesa indescrivibile per la bellezza del canalone centrale. Due Km. di nevaio continuo.

1 *Luglio*: *Boucier*. - Inizio tragico: pioggia a dirotto. Nessuna pietà per il tempo. Dopo un'ora di cammino, ampie schiarite le quali ci hanno permesso di raggiungere la vetta. Discesa in mezzo alla tormenta.

15 *Luglio*: *Roc Boucher*. - Bella giornata al mattino. Temporalità nel pomeriggio. Raggiunta la vetta in condizioni quasi invernali. Malgrado ciò, soddisfazione generale. Pranzo consumato a Brusà des Planes.

25 *Luglio*: *Lausun-Rocca Bianca*. - Giornata nuvolosa ma ricca di buon umore. Pranzo in riva al lago e ritorno provvidenziale su una bisarca con quattro ruote.

2 *Agosto*: *Serata foto-cinematografica*. - Proiezione dei films documentari gite svolte dalla nostra Sezione. Fotografie a colori.

SEZIONE DI CUNEO

Passando in rassegna l'attività invernale 1955-56 possiamo tranquillamente affermare che, compatibilmente con le condizioni atmosferiche, non si poteva sperare di più.

E' ben vero che non abbiamo fatto eccessive sortite dalle nostre montagne, ma questo è giustificabile perchè con la neve a portata di mano e anche di « borsa » sarebbe illogico andare a cercare molto lontano quello che — con un po' di buona volontà — troviamo sui nostri campi casalinghi.

Settimanalmente quindi i soci sciatori, molti dei quali a differenza degli sciatori di « pista », conservano il gusto e l'amore per le gite scialpinistiche, si sono trovati puntuali al treno delle 7,14 per salire, sci in spalla, ai Tre Amis, al Forte di Tenda o nella bella conca della Rocca dell'Abisso.

Giornate indimenticabili in paesaggi da fiaba, giornate che se anche non brillava il sole, ci hanno data tanta gioia e lasciato un caro ricordo.

Ma qualche puntata fuori di casa l'abbiamo pur fatta.

La prima a Cervinia per il Convegno intersezionale della « Giovane Montagna » e per la partecipazione alla « Coppa Angeloni » ed è stato fatto il tutto esaurito; infatti ben 47 partecipanti, tra soci e simpatizzanti, si sono letteralmente pigiati nell'automezzo per poter

godere almeno una volta delle tanto decantate discese di Plateau Rosà e Furgen.

Il tempo inclemente e le strade ghiacciate hanno cercato, invano, di smorzare l'entusiasmo generale; tirando le somme possiamo quindi dire che l'uscita di casa è andata bene tanto più se consideriamo il brillante risultato della gara di fondo che ha visto piazzato al 1° posto il nostro Cege Picollo, il più giovane dei partecipanti.

Un solo rammarico, quello di non aver potuto, per un banale ritardo dovuto alla strada ghiacciata, mettere in luce le capacità dei nostri giovani discesisti Duvina, Giraud e Cardone, che si erano seriamente preparati a quella loro prima gara.

Anche la gita a Monesi organizzata con il Cral della Previdenza Sociale, ha avuto un magnifico risultato, ed è stata una vera sorpresa trovare, in vista del mar ligure, meravigliose distese di neve e una perfetta attrezzatura alberghiera e di seggiovie.

In quel giorno i giovani si sono presi una vera ubriacatura di velocità sfruttando al massimo seggiovie e skilift mentre i soliti amanti delle camminate sono saliti in cima al Monte Saccarello per portare il loro saluto al Redentore che di là guarda alle montagne della Valle Roia che già furono nostre!

Dopo una breve, brevissima pausa, eccoci al «Colle di Sampeyre» per la raccolta di fiori; ve n'erano tanti e di mille qualità e le case degli amici ne furono inondate.

Nei giorni 2-3 giugno un bel gruppo ha raggiunto il piccolo Comune di Elva a 1600 metri per salire al Pelvo d'Elva (m. 3084) e quando già si pregustava la gioia della vetta, una nebbia spessa e fredda ci ha respinti a valle. Un impegno è stato prese: tornare presto in quella incantevole quanto sconosciuta valle.

All'attivo della Sezione possiamo anche annotare la collaborazione data con entusiasmo alla S.U.C.A.I. per l'organizzazione della serata commemorativa dell'alpinista cuneese Dado Soria al cui nome sarà intitolato il Rifugio in costruzione al «Prajet» ai piedi dei Gelas nella Valle Gesso. Oratore ufficiale è stato il nostro Presidente onorario Avv. Dino Andreis.

In ante prima vogliamo annunciare che il

Consiglio di Sezione sta affrontando un nuovo problema per favorire propri soci.

Con sacrificio non indifferente ha affittato in fraz. Frere di Acceglio (all'imbocco della Valle di Onerzio) un piccolo alloggio che sta allestendo ad uso accantonamento; ognuno che lo voglia potrà avvicinarsi così, con maggiore comodità, alle montagne dell'alta Valle Maira che vanta ascensioni per tutte le capacità e i gusti (Rocca Provenzale, Rocca Castello, Monte Oronaje (3120) M. Chambeiron (3387) e altri.

A sistemazione avvenuta verranno date maggiori indicazioni e la Sezione di Cuneo sarà lieta di ospitare gli amici delle altre Sezioni che volessero avvicinarsi a queste nostre belle e sconosciute montagne.

Il programma estivo avrà inizio virtualmente con l'ascensione al Marguareis per i canali dei Genovesi e dei Torinesi.

Ci è veramente gradito chiudere questa nostra rassegna portando a conoscenza di soci e amici che il nostro Vice Presidente ing. Angelo Valmaggia è stato insignito, a riconoscimento dei suoi molti meriti, specie, in campo caritativo, dell'ambito ordine dei Cavalieri del S. Sepolcro e di Gerusalemme; a lui i rallegramenti più sinceri.

SEZIONE DI IVREA

Le manifestazioni invernali della nostra Sezione hanno avuto uno svolgimento regolare e soddisfacente, e buona è stata la partecipazione dei Soci e dei simpatizzanti: l'8 Gennaio a Courmayeur, al Breuil il 29 dello stesso mese. Il Carnevale poi è stato trascorso, da un discreto gruppo di fedeli della neve, a Chamois, località nuova a questo genere di vacanza.

La Sezione ha pure partecipato all'annuale «Coppa Canavesana», competizione organizzata dal CAI Eporediese sulle nevi di Pila.

Un discreto lavoro organizzativo, svolto in collaborazione col Consiglio Centrale, ha varato l'edizione 1956 della classica nostra «Coppa Angeloni», e i nostri bravi atleti hanno valorosamente conteso coi forti avversari... amici delle altre Sezioni.

Purtroppo il persistere del maltempo ha ostacolato assai i primi passi primaverili, e solo

il 20 maggio potè essere effettuata una gita, peraltro impegnativa, in collaborazione col CAI locale: una sci-alpinistica al Breithorn.

Rotto così... il ghiaccio, il programma estivo prese via via consistenza e pieno ritmo, ed ecco seguire:

Il 16-17 giugno, il Mont Glacier (Valle di Champorcher), con una ventina di partecipanti. — Cinque nostri Soci al Convegno al Bernina. Una ventina di ottimisti che partono il 22 luglio per Trovinasse (ove si festeggiano i 150 anni della chiesa) sotto la pioggia. — Il 29 luglio, Ciamarella, con 16 iscritti. — L'8 settembre infine la Granta Paiei, nella bella e poco frequentata valle di Rhême, (22 partecipanti). — Bene riuscita anche una originale manifestazione serale tenuta nel Teatro dell'Oratorio San Giuseppe: una conversazione con proiezioni di Torra sui Castelli Valdostani. Essa ebbe l'onore della presenza del Presidente Centrale e di altri dirigenti torinesi.

A completare la nostra attività, seguiranno: il 23 settembre, Laghi di Palasina (Valle d'Ayas); il 14 ottobre, visita al Castello di Montmayeur (Valgrisanche); l'11 novembre infine, la tradizionale e festosa castagnata.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. La preoccupazione manifestata nelle precedenti analoghe note si è purtroppo tradotta in realtà e così il pur ottimo programma di gite allestito con tanta cura dalla Presidenza ha registrato scarsa rispondenza da parte dei soci. A mo' di consolazione si potrebbe aggiungere che simile regresso investe un po' tutti gli enti alpinistici, ma ciò semmai offre ancor maggiore motivo di rammarico: nonostante l'attiva opera dei dirigenti, sempre e costantemente tesa a far conoscere appieno la montagna ed a forgiare e mantenere in costante efficienza un buon numero di alpinisti medi atti a svolgere proficuamente tale delicatissimo compito, sta di fatto che anche il nostro ambiente soggiace ad un assenteismo quanto mai nocivo, resosi purtroppo evidente solo si faccia il confronto con l'attività svolta la scorsa annata. E nulla, aggiungiamo, può giustificare questo passo all'indietro che solo i soci, rinnovando ed ampliando il loro doveroso apporto, possono ri-

mediare: ciò per l'avvenire del nostro Sodalizio, perchè esso rimanga vivo e fedele alle proprie insopprimibili finalità.

Il 3 giugno 4 (quattro!) soci per un'escursione al Monte Zèvola.

Domenica 10 giugno gita a Campogrosso con 22 partecipanti.

Il 24 giugno il Pian delle Fugazze richiamava 28 partecipanti, 15 dei quali compievano la lunga interessante traversata del massiccio del Pasubio.

Si giungeva così al Raduno intersezionale del Bernina, cui partecipavano 16 elementi, dei quali una decina di soci o poco meno. Nonostante il periodo di tempo assai incerto, ci venivano regalate due buone giornate su tre, l'ultima essendosi tradotta in una solenne lavata. Quanti però hanno avuto la fortuna di prender parte alla bellissima gita non potranno certo dimenticare la stupenda mattinata che permetteva a quasi l'intera nostra comitiva di raggiungere la Forcola Bellavista, mentre solo le eccezionali condizioni d'innevamento (del resto già scontate in anticipo) impedivano di raggiungere l'ormai prossimo Piz Palù. Peraltro la suggestiva grandiosità dell'ambiente alpino poteva essere goduta appieno, ed altrettanto il fraterno ritrovarsi con gli amici convenuti dalle varie Sezioni. Rimane purtroppo vivo il rammarico per la scarsa attenzione prestata dai Soci a questa manifestazione, nonostante l'attiva propaganda svolta in proposito. Ciò valga sotto l'aspetto sociale innanzitutto, e quindi alpinistico: ben di rado infatti si presenterà così favorevole occasione per conoscere un complesso alpino di tanta e meritata fama.

Il 15 luglio con 8 partecipanti, il 29 luglio con 14 partecipanti ed il 26 agosto con 12 partecipanti, venivano effettuate gite alle Pale di San Martino, usufruendo dell'automezzo diretto a Campitello per il cambio dei turni al Soggiorno estivo.

Felice esito otteneva l'8 e 9 settembre l'escursione alle Dolomiti di Brenta, con 29 partecipanti, ben 22 dei quali raggiungevano Cima Tosa provenendo dal Rifugio XII Apostoli per la via Migotti, e scendendo quindi per la via normale al Rifugio Pedrotti; il tutto con pieno favore di condizioni atmosferiche.

Per quanto riguarda l'attività individuale, è senz'altro degna di molto rilievo quella compiuta dai consoci Peruffo, M. Zancan, Rigoni, Giuliani, Pretto e riferentesi in particolare ad ascensioni su roccia di vie classiche ed anche di ordine superiore: ne daremo dettagliata relazione al chiudersi della stagione. Come attività alpinistica media ricordiamo quella svolta da Paolo Carta, Pieropan e Cazzola sul crinale alpino italo-austriaco: in una decina di giorni di ininterrotto cammino (17 km. di dislivelli) ponevano al loro attivo, fra l'altro, le ascensioni all'Altissima, Similaun, Palla Bianca, Picco dei Tre Signori e Pizzo Rosso di Predoi.

XXIII Soggiorno Alpino. Le fondate perplessità nutrite a proposito di questa nostra massima fatica organizzativa, sono state dissolte dal lusinghiero successo complessivamente arriso alla stessa e comprovato dall'elevato numero di presenze che, forse ha superato, e sia pure di stretta misura, il quoziente raggiunto lo scorso anno. Vari fattori hanno giocato a favore, è giusto riconoscerlo: forse primo fra tutti l'indovinata ripartizione in turni settimanali (anche se ciò ha inciso negativamente sul settore trasporti), quindi la stagione estiva singolarmente favorevole ed infine la modicità delle condizioni economiche congiunte ad uno sfoltoimento assai opportuno dei posti-letto e ad altre miglione ottenute nella funzionalità degli alloggi.

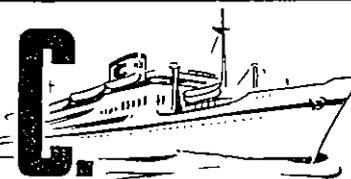
Da parte dei preposti, giustamente consci di quale portata avrebbe avuto agli effetti sociali un insuccesso occorso a tale manifestazione, si è lavorato con passione ed entusiasmo veramente elogiabili. Ciò sia di buon auspicio anche pel futuro ed incentivo acciocchè il buon seme coltivato con i soggiorni alpini, e che sempre ha finito per produrre preziosi frutti, permanga e venga sentito con entusiasmo pari al passato, così da mantenere in vita e degnamente proseguire nel tempo questa collana di manifestazioni, sulla quale praticamente è intessuta la storia della nostra Sezione.

Un caldo elogio vada anche al nuovo ed ottimo personale, nonchè a quanti, socie e soci, si sono attivamente adoprati perchè il Soggiorno funzionasse nel modo migliore, in

un'atmosfera di schietta familiare vita alpina.

Il bilancio alpinistico del soggiorno va posto invece su un piano più modesto, tenendo giusto conto che la partecipazione poggiava sostanzialmente su basi più quantitative che qualitative. In ogni caso l'attività escursionistica, con traversate da un rifugio all'altro nei comodi gruppi del Catinaccio e Sassolungo, è stata intesa in ogni turno, stante anche il tempo pienamente favorevole. Individualmente ha fatto netto spicco il gruppo crodaiole Rigoni, M. Zancan, Peruffo, Pretto con ascensioni di forte impegno, basti citare la via Steger sulla parete Est del Catinaccio, la classica via Bettega sulla Sud della Marmolada e la via Steger sullo spigolo S.E. della Prima Torre di Sella.

L'attività alpinistica vera e propria, di basilare importanza ai fini sociali, si è così esplicata nei vari turni: 6 elementi alla traversata dei Dirupi di Larsec, 9 alla via ferrata della Marmolada, 10 al Sella per la via ferrata delle Mesules, 8 alla vetta del Catinaccio per via normale, 6 al Sassopiatto per la via Schuster, oltre qualche salita al Piz Boè.

LINEA C. 

| | |
|------------------|--------------------------|
| BRASILE | m n ANNA C. |
| URUGUAY | m n ANDREA C. |
| ARGENTINA | |
| VENEZUELA | m n FRANCA C. |
| e ANTILLE | |

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31R TEL. 56146